

Bertinotti: la sinistra radicale non ha sfondato

Il leader di Rifondazione: l'Unione usi le primarie per tutto. «I miei 600mila elettori sono molti...»

di Simone Collini / Roma

«OLTRE SEICENTOMILA PERSONE che vanno a votare per Bertinotti presidente del Consiglio, francamente, mi sembrano una enormità». Se è deluso, lo nasconde bene.

Fausto Bertinotti ha ottenuto il 14,7% dei consensi. Ma il segretario di Rifondazio-

ne comunista, più che alle percentuali, guarda ai voti incassati: 631.592. «Come potrei essere deluso? Naturalmente pensavamo a risultati tarati su altri numeri. Io che sono sempre stato un fautore delle primarie, un'ambizione così alta di elettori non l'avevo mai contemplata». Riconosce che l'obiettivo di spostare a sinistra l'asse dell'Unione non è stato centrato. Ma al tempo stesso, mentre si inizia a discutere di chi e come dovrà scrivere il programma, lancia un messaggio al candidato premier e agli alleati, e cioè che nella prossima legislatura, l'unica garanzia che la coalizione non si sfasci prematuramente può darla solo una cosa: «Presentarsi con un progetto condiviso».

Onorevole Bertinotti, qual è secondo lei il dato più significativo di queste primarie?
«Al di là dell'elemento quantitativo, che pure è impressionante, è emerso chiaramente che l'essenza politica dell'Unione è la democrazia partecipata. Per questo sarebbe assurdo, adesso, ragionare secondo lo schema: passata la festa, gabbato lo santo. Se, come io credo, quanto avvenuto è veramente così politicamente significativo, dobbiamo co-

gliere la lezione e andare avanti». **Pensa a primarie sul programma?**
«Penso che si debbano prevedere forme di consultazione ampia, che colleghino la partecipazione individuale - una testa un voto - con una partecipazione di esperienze collettive: associazioni, movimenti, esperienze sindacali. Questa democrazia partecipata possiamo mandarla in soffitta ora che è servita all'utile scopo di individuare il candidato con cui guidare la campagna elettorale contro Berlusconi, oppure può diventare un elemento costitutivo della formazione dell'Unione: per il programma, per la campagna elettorale, per il governo. Questa è la riforma della politica che ci viene richiesta».

Quello che dice sembra in contraddizione con quanto sostenuto da Prodi, e cioè il risultato di queste primarie lo ha investito della responsabilità di fare il programma dell'Unione.

«Evitiamo discorsi stucchevoli, non c'è bisogno di aggiungere parole a quanto è scritto nel progetto del-

lo deluso? E perché?
Ho ottenuto il 14,7%, oltre 600mila persone hanno votato per me. È un'enormità



Il leader di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti. Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

l'Unione, che è stato sottoscritto da oltre quattro milioni di persone». **Cioè?**
«Il candidato alla presidenza del Consiglio costruirà il programma te-

Un progetto condiviso. È la sola garanzia per evitare che nella prossima legislatura la coalizione si sfasci

nendo conto di tutte le forze politiche. Espressione, questa, per dire che il discorso non è limitato ai soli partiti, ma riguarda anche associazioni, movimenti, sindacati e altro ancora. Dopo un grande risultato come quello di domenica stiamo a misurare di quanta democrazia abbiamo bisogno? Ma della più grande possibile, è evidente».

A proposito di risultati, è deluso del suo 14,7%?
«No. Oltre 600 mila persone che vanno a votare per Bertinotti presidente del Consiglio, francamente, mi sembrano un'enormità».

Riconoscerà, però, che l'obiettivo di spostare a sinistra l'asse dell'Unione non è stato raggiunto.

«Effettivamente i rapporti tra area riformista e area radicale sono rimasti inalterati. Però ora è emersa con chiarezza una significativa polarizzazione tra le due aree. Perché, con il massimo rispetto per tutti quelli che hanno partecipato, il confronto è stato tra due candidati».

Ci sarà il simbolo del Prc sulla scheda elettorale?
«Certo, non è mai stato messo in discussione».

LE PRIMARIE, UN BUON AFFARE

L'obolo di un euro s'è moltiplicato

Le primarie, è ormai certo, non sono un'impresa a perdere. L'obolo di un euro, gira voce a Santi Apostoli, si sarebbe moltiplicato nei seggi fino a raggiungere 8 o 10 milioni: ma ci sono previsioni più ottimiste che salgono fino a 40 milioni di euro. Tantissimi elettori, infatti, dopo il voto avrebbero lasciato nelle casse del centrosinistra ben più di un euro, contributo minimo previsto per finanziare la campagna elettorale. Segno di maturità, anch'esso impreveduto, e di partecipazione. Le somme finali non sono ancora state tirate, ma da subito la destinazione di eventuali eccedenze, una volta pagate le spese per l'organizzazione dei seggi, è chiara: «Resteranno nel territorio», ha fatto sapere il responsabile dell'ufficio di presidenza delle primarie, Vannino Chiti. «Saranno utilizzati dai comitati provinciali per la campagna elettorale sul territorio» ribadisce il tesoriere dei Ds, Ugo Sposetti. Che, calcolando un contributo medio di 1,60-1,70 dei 4.311.149 votanti, ipotizza un introito di 6.897.838 euro. E poiché in piazza santi apostoli si valuta che le spese per allestire le primarie sia attestata - grazie al lavoro dei centomila volontari - intorno a 1-2 milioni di euro (escludendo la campagna elettorale dei candidati, al massimo 300.000 euro ciascuno), il bilancio finale, è ormai certo, sarà più che positivo.

«Era stato stabilito fin da luglio - dice Sposetti - che quelle risorse fossero destinate a coprire le spese che i comitati provinciali hanno sostenuto per organizzare la consultazione. Abbiamo deciso che i soldi avanzati rimanessero nelle casse locali per rispettare la volontà degli elettori che sono andati a fare la fila ai seggi per mettere il Centrosinistra nelle condizioni migliori per sconfiggere Berlusconi nel 2006».

Niente simbolo dell'Unione, quindi. Cos'è che, vista anche la nuova legge elettorale, assicura che le varie forze del centrosinistra non si dividano nel corso della prossima legislatura?

«La condivisione di un progetto. Una coalizione non è una caserma e non è che per stare insieme bisogna essere legati. Bisogna invece presentarsi con un progetto condiviso».

Come si pone di fronte alla questione della candidatura di Prodi?

«È una questione che va affrontata dalle forze che lo hanno sostenuto, non dall'intera coalizione».

E dell'idea di riesumare l'Ulivo, che ne pensa?

«Sono convinto che il futuro, specie se riusciremo ad avviare un nuovo corso sconfiggendo Berlusconi, prevede un rimodellamento dello schieramento politico italiano. Io stesso ho parlato di sinistra radicale e dell'esigenza di un suo sviluppo. Ci sarà una riorganizzazione delle forze in campo, l'importante è che avvenga nel quadro di una costruzione unitaria, che è l'Unione».

La mossa di Mastella: «Esco, ma resto...»

Il leader Udeur si compiace delle primarie che ha combattuto. Casini si complimenta con lui

di Federica Fantozzi / Roma

«È FINITA L'ERA di Ceppaloni e dintorni». Con il 4,6% dei consensi nazionali Clemente Mastella incassa il terzo posto ma pattina sul podio. 196mila preferenze più le 135 degli italiani in Francia: voto fasullo? «Diciamo condizionato... Disorganizzazioni... disfunzioni...». Al Sud c'erano pochi seggi. A Caserta non consentivano le fotocopie. Ad Acilia la polemica sulle schede barrate per Prodi finisce smontata dal presidente udeurino del seggio: erano facsimili. E però ammette col sorriso, «il risultato è reale, non dopato». Anche Pier Ferdinando Casini gli ha fatto i complimenti, per non parlare di altri personaggi «incredibili».

Il giorno dopo il boom primarie il leader dell'Udeur non si pente di averne demolito l'immagine a colpi di denunce di brogli, anzi annuncia un «libro bianco». Ma a Piero Fassino propone di finire le «guerre pu-

niche» con un caffè, non importa chi offre. Arriva a Roma dalla sua Ceppaloni, nella generosa provincia di Benevento che lo ha premiato con il 60%, per far sapere che è uscito dall'Unione, ma resta nel centrosinistra. Presidia il centro rianimando la formula del «trattino»: non organico ma alleato dell'Unione.

Per fugare dubbi che sia passato con la Cdl convoca una conferenza stampa nella sede del Campanile: «Siamo fondamentali, dopo questo risultato la storia non è quella di ieri». E disegna su un foglio bianco esibito alle telecamere la metafora calcistica: giocherà da «libero» nella metà campo guidata da Prodi. Ma davvero al Senato voterete sì alla legge elettorale? «Verosimilmente. Noi siamo sempre leali e poi gli altri fanno i trattativisti...». Non si sa se si riferisca alle donne Ds che aveva accusato di aver trattato con le «cugine» politiche sulle quote rosa raccogliendo di conseguenza le firme per il voto segreto, o con le avances di Fassino a Follini per creare

«convergenze» con l'Udc.

Intanto però l'ex sindaco di Ceppaloni diserta il vertice pomeridiano dell'Unione, come mancava domenica notte alla festa in piazza S. Apostoli con tutti i leader e il Professore che balzava plasticamente sul Tir giallo. Dopo il pranzo con sua moglie Sandra c'è aula e tocca a lui presiedere, è la giustificazione. Venerdì la direzione del partito deciderà sull'addio all'Unione. In Transatlantico lui non lesina dettagli: dai «postini rossi» dell'Emilia Romagna alla telefonata a Ettore Fumagalli, ex presidente della Borsa di Milano che sulla stampa si era dichiarato suo elettore: «Davvero mi ha votato o si è sbagliato il giornalista? Sì? Allora grazie...».

Ma chi lo conosce pensa che in questo caso Mastella abbia esagerato. Che vuoi per i timori (reali ma rivelatisi infondati) di brogli, vuoi per il carattere fumino *plus dixit quam voluit*. Non è detto però che il caso non rientri: le diplomazie dei partiti sono già in moto, Prodi ha sdrammatizzato con battuta, «con Clemente sarò Clemente». E dall'Udeur mandano a dire che «se la

Quercia ci darà una mano a risolvere la situazione...».

Spine della politica che i numeri non hanno. Bertinotti esce ammaccato, Clemente rafforzato. Con qualche compiacimento si definisce «artigiano senza apparato». Secondo al Sud, terzo nel Centro Italia. In Campania 21,5%. In Calabria 18,4%. In Basilicata 19,1%. In Puglia 10% grazie alla tessitura di Pino Pisicchio: «L'Udeur ha registrato un salto di qualità rispetto alla tradizione Dc: oltre al consenso di rete legato al nucleo di partito ora c'è anche un voto di opinione».

Nel Lazio 5,5% con punte del 13% a Viterbo. Così dopo aver ringraziato la squadra sannita e i «ragazzi» spediti per l'Italia a monitorare i seggi, il capo non dimentica i dirigenti laziali. In conferenza lo affiancano il consigliere regionale Regino Brachetti, l'uomo dietro le quinte di Teles; e il segretario regionale Angelo Picano. E soprattutto Marco Verzascchi, potente e radicato ex consigliere regionale di Storce, reclutato da Forza Italia con ottimi risultati: «I 5mila voti di Roma sono tutti suoi».



Clemente Mastella ieri durante la conferenza stampa. Foto di Brambatti/Ansa

USA

Nel seggio a Washington Scalfarotto secondo

WASHINGTON L'elettore più commovente era un uomo anziano. Ha ritirato la scheda per le primarie con le lacrime agli occhi. «Finalmente, dopo tanti anni, mi sento di nuovo italiano», ha detto. A Washington il popolo dell'Unione aveva la prima occasione di votare. Il modo in cui lo ha fatto ha un significato simbolico, anche se l'influenza sui risultati generali è ovviamente minima. Romano Prodi ha telefonato al seggio per congratularsi: «Il vostro lavoro è importante». Nella capitale americana Prodi ha ottenuto il 79,4 per cento dei voti, Ivan Scalfarotto il 6,6, Fausto Bertinotti il 5,7, Alfonso Pecoraro Scario il 3,8, Antonio di Pietro il 2,8, Clemente Mastella e Simona Panzino lo 0,9. Il seggio è stato allestito nell'ufficio del collaboratore dell'Unità, con una cabina fatta in casa. Questa soluzione era l'unica possibile. Nelle altre grandi città degli Stati Uniti vi sono rappresentanze dei partiti. Gli italiani di Washington non hanno radici in America; vi soggiornano qualche anno per studiare o lavorare, molti non si conoscono tra loro. L'appello da New York è giunto a una decina di giorni alle elezioni: «Un seggio a Washington sarebbe importante, anche se raccoglieste soltanto una trentina di voti». Abbiamo coinvolto scrutatori per Ds, Rifondazione Comunista, Margherita, Verdi e Italia dei Valori. Abbiamo cercato con zelo, nelle università e nelle istituzioni dove lavorano italiani, qualche sostenitore di Clemente Mastella. Non ne abbiamo trovati, anche se alla fine Mastella ha ottenuto un voto, il che dimostra come a Washington qualcuno lo ami. L'autorizzazione ad aprire il seggio è giunta da Roma il 4 ottobre. Non c'era tempo di fare propaganda ma la voce è corsa tra gli economisti italiani al fondo monetario e alla banca mondiale, tra i biologi negli istituti di ricerca di Bethesda, tra studenti e professori nelle università. Il notiziario "Letter from Washington" ha chiamato gli abbonati alle urne. Invece dei trenta elettori in cui speravamo ne sono affluiti 105, e date le circostanze lo consideriamo un successo.

b.m.

L'INTERVISTA ALI BABA FAYE Il responsabile immigrazione ds: se il centrosinistra vincerà le elezioni dovrà lavorare per cancellare la Bossi-Fini

«Un successo, al voto molti immigrati»

di Maristella Iervasi / Roma

ROMA Al successo delle primarie dell'Unione hanno contribuito anche loro: gli stranieri. 40mila cittadini immigrati (questo è il primo dato stimato) hanno votato per la prima volta in Italia. «Un successo che non mi aspettavo nemmeno io che sono stancero», sottolinea Ali Baba Faye, responsabile immigrazione del Ds. **46mila immigrati si erano iscritti alle liste elettorali. Pressoché tutti si sono recati ai seggi.**

«Credo di non sbagliarmi nel dire che la cifra definitiva del numero dei migranti che hanno partecipato al voto per l'Unione salirà ancora. E lo dico perché ho ricevuto tantissime telefonate di persone immigrate: alcune mi hanno detto che erano riuscite a re-

gistrarsi all'ultimo momento, altre invece erano dispiaciute per non essere state anche loro protagoniste della domenica elettorale».

Qual'è il segnale politico di questo voto?
«Altissima è la richiesta di cittadinanza nel paese come altissimo è stato l'investimento che gli stranieri hanno fatto nell'Unione. I migranti hanno creduto in Romano Prodi, Fausto Bertinotti e Alfonso Pecoraro Scario. Sono questi i candidati leader più votati dagli stranieri. E il motivo di questa scelta è chiaro: cittadinanza, diritti, questo vogliono gli stranieri. Hanno fatto sentire la loro voce attraverso l'urna elettorale ed ora attendono delle risposte».

E quindi, cosa intendete fare come Ds

affinché le attese dei migranti non cadano nel vuoto?

«Se avremo la maggioranza nel paese dimostreremo che non abbiamo scherzato: nei primi cento giorni di governo il centrosinistra dovrà lavorare per una legge sul diritto di voto, la riforma della cittadinanza e la cancellazione della Bossi-Fini. Personal-

La richiesta di cittadinanza nel paese è altissima come altissimo è stato l'investimento fatto dagli stranieri nell'Unione

mente farò pesare la voce dei migranti. Come? Faccio parte della commissione per il programma dell'Unione in quanto responsabile nazionale immigrazione dei Ds».

Si può ipotizzare una geografia del voto su base etnico-nazionale?

«La comunità più numerosa in Italia è quella rumena. I paesi dell'Est storicamente guardano più al centrodestra che a noi. A differenza degli africani che sono pressoché tutti di sinistra, con i Ds in testa. Complicata è invece la collocazione politica degli asiatici, filippini, bangladesi e pachistani. I primi sono una comunità che lavora nelle famiglie degli italiani, moltissime le donne, e guardano con interesse alla Margherita e ai Ds. Gli altri sono realtà di prevalenza maschile e musulmane con orientamento a sinistra».